

Spettacoli

Antonioni riceve a Roma la laurea «honoris causa»

ROMA. Un lunghissimo applauso ha concluso ieri a Roma la cerimonia che ha investito Michelangelo Antonioni del titolo di «Dottore in lettere». È stato il rettore dell'università di Roma La Sapienza a consegnare nella mani del grande regista la laurea honoris causa «per i suoi allimeriti culturali». Serio ed elegante, in toga, visibilmente commosso, Antonioni ha pronunciato poche parole di ringraziamento.

Wim Wenders marito a Berlino ha sposato Donata Schmidt

BERLINO. Terzo matrimonio per Wim Wenders, che lunedì ha sposato a Berlino Donata Schmidt, sua assistente operatore nelle riprese dell'ultimo film, *Far away, so close*, da poco presentato al festival di Cannes, dove è stata premiata con il «Gran premio della giuria». La notizia del matrimonio del regista tedesco è stata diffusa dalla sua casa di produzione, la Road movies.

Stasera a Parigi Raidue presenta lo sceneggiato dedicato a Mussolini socialista, interpretato da Antonio Banderas «Sarà un film che farà discutere» dice il direttore Sodano Lidia Ravera, sceneggiatrice: «Né santini né caricature»

Chi ha paura del giovane duce?

Giampaolo Sodano, direttore di Raidue l'ha annunciato come «un film che farà discutere». E probabilmente sarà questo il destino di *Il giovane Mussolini*, il tv-movie di Gianluigi Calderone che stasera a Parigi aprirà la manifestazione dedicata alla fiction della seconda rete. «Sarà il ritratto di un giovane piccolo borghese - spiega la sceneggiatrice Lidia Ravera - dotato di un talento naturale per la politica».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Scomodo per la sinistra del dopoguerra, il Mussolini socialista è uno dei tanti esempi di rimozione che costellano la storia politica del nostro paese. Di questo parla il nostro film». Parole audaci, che potrebbero anche sembrare polemiche, ma Lidia Ravera, sceneggiatrice insieme con Mimmo Rafele de *Il giovane Mussolini*, è certa che alla base della produzione di Raidue firmata da Gianluigi Calderone (che inaugurerà oggi la manifestazione parigina dedicata alla fiction della seconda rete), non ci sono intenti politici ma «culturali». Infatti, dice la sceneggiatrice, «è ora di guardare con serenità anche a questi aspetti, e cominciare a vivere la nostra storia recente senza più buchi neri, senza ricondurre tutto ciò che riguarda il fascismo nell'ambito della politica ma cercando di dargli anche un respiro culturale».

Per la scrittrice-sceneggiatrice tutto ciò si concretizza nel sottolineare gli aspetti psicologici del personaggio raccontato nel film: «un giovane piccolo borghese, esibizionista, con un talento politico naturale che si fa forte della sua capacità di cavalcare le masse per conquistare il potere».

Occasioni dall'attore spagnolo Antonio Banderas, noto al pubblico cinematografico per i film di Pedro Almodóvar («non solo ha la faccia giusta, ma anche la grinta», spiega il regista). Un percorso a ritroso nel primo decennio del nostro secolo per raccontare «la vita del fondatore dei fasci - spiega il regista -, della sua giovinezza nelle file dei socialisti rivoluzionari fino alla direzione del Partito socialista in seguito all'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale». Il tutto concentrato in cinque ore di fiction televisiva che vedremo in prima serata su Raidue nel gennaio '94.

«La nostra - sottolinea ancora Lidia Ravera - è una ricostruzione psicologica che si distacca dalla valenza politica del racconto. Non abbiamo creato né un santino né una caricatura. Perché siamo convinti che in Italia si possa discutere di Mussolini senza cadere nell'agiografia o all'opposto, nel manicheismo antifascista». Ma attenzione: non si tratta di un film di propaganda. «Questo non significa che *Il giovane Mussolini* riabiliti la figura del Duce o ne giustifichi le scelte successive. Noi ci limitiamo al racconto di un uomo, del contesto storico, politico e culturale in cui si muoveva. Dei suoi amori, delle sue speranze, delle sue illusioni, delle sue luci e delle sue ombre». E conclude: «Sono ingredienti comuni a tanta gente dell'Italia del tempo. È ora di prenderli di petto per narrarli senza più paure. E



Antonio Banderas (a centro pagina), in alto, con Claudia Koll nei panni del giovane Mussolini. Qui a sinistra Giampaolo Sodano, direttore di Raidue

Fiction e cinema L'omaggio francese al meglio della rete

se mai arriveranno delle critiche sono sicuro che saranno di carattere storico e non politico». E critiche, polemiche e scalpore, infatti, *Il giovane Mussolini* è sicuramente destinato a suscitare. Non soltanto perché il film si propone come opera di riflessione, più che di bilancio storico, come spiega il direttore di Raidue Giampaolo Sodano. Il film, ne è convinto la stessa Ravera, farà parlare di sé ma «se per polemiche si intende anche nuove riflessioni - aggiunge - ben vengano anche le polemiche».

Dal resto, proprio in questi giorni un'altra opera, questa volta letteraria, ha già sollevato polemiche sulle pagine dei giornali: il saggio di Ernst Nolte del 1960, intitolato appunto *Il giovane Mussolini*. Cosa fa nascerne, in Italia, il desiderio di rileggere il primo Benito, proprio in questo periodo di crisi per il partito socialista italiano e ancor peggio del rinascere di movimenti di stampo razzista e fascista? La prima a chiamarsi in causa è Alessandra Mussolini, nipotina del Duce, che lapidaria ha già dato la sua risposta: «Si sente l'esigenza di chiarire attraverso la storia la complessità dell'attuale momento politico che l'Italia sta attraversando».

ROMA. Raidue da domani si trasferisce a Parigi ospite d'onore della Cinémaèque française. Tema dell'appuntamento (inaugurato dal film *Il giovane Mussolini*) è il rapporto tra fiction, cinema e tv attraverso le produzioni della seconda rete. Intitolata *L'écran mutant* l'iniziativa propone 17 pellicole inedite in Francia che ripercorrono la storia dell'impegno di Raidue sia nella fiction che nel cinema: da *Padre Padrone* dei fratelli Taviani fino a *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, uno dei vincitori di Cannes '92. La rassegna, alla quale farà da madrina Claudia Cardinale, prevede due proiezioni al giorno alla presenza dei registi e dei protagonisti: Alberto Sordi e Luigi Magni per *In nome del popolo sovrano*, Damiano Damiani e Michele Placido per *Un uomo di rispetto* e ancora Cristina Comencini per *La fine è nota*. Insomma, una settimana (da domani fino al 18 giugno)

dedicata alla crescita «dell'impegno televisivo nell'ambito cinematografico e della fiction» di Raidue. Ma la manifestazione non si ferma qui, infatti dall'11 al 30 giugno, l'Istituto italiano di cultura a Parigi ospierà anche una mostra per raccontare più nel dettaglio il palinsesto della seconda rete, attraverso 80 titoli e oltre 200 ore di programma: informazione, varietà, danza e reportage.

Intanto, sempre nell'ambito della fiction, il direttore Sodano ha annunciato due nuovi progetti: *A che punto è la notte*, tratto dall'omonimo romanzo di Fruttero e Lucentini che vedrà Nanni Loy impegnato nella regia e Marcello Mastroianni nel ruolo del protagonista. E poi *La parola alla difesa*, quattro storie interpretate da Claudia Cardinale sulla vita di un magistrato francese impegnata nelle battaglie femministe. La regia è di Pasquale Squitieri. □ Ca. G.

L'INTERVENTO

Registi, basta piangerci addosso



FELICE LAUDADIO

Felice Laudadio, giornalista, organizzatore di festival e sceneggiatore («Il lungo silenzio» di Margherite von Trotta), intervento nel dibattito sui temi del Premio Solinas.

«Bel dibattito! Ampio, articolato, pluralistico, perfino colto, qua e là. Lo dico senza ironia. Ma, almeno finora, non utilissimo, a mio parere. Il cinema italiano sta affondando con tutti i suoi passeggeri/spettatori (ora ci si mettono anche i giornalisti della stampa estera ad allargare la falla) e che fa il suo equipaggio, che fanno i «cinisti rinnovatori» a bordo? Ballano, cioè parlano, parlano e fanno polemiche fra loro. Parlano di realismo e di naturalismo, di linguaggio e di estetica. Terzi sacrosanti in tempi di vacche grasse, ma oggi? Anche perché scarseggiano sempre più i prodotti (i film) sui quali fare esercizi di stile. Oppure litigano, i «giovani» contro i «vecchi», gli spontaneisti contro gli organizzati, nell'Anac, per esempio, che molti meriti, insieme a qualche lumisteria, pure ha avuto. Pochi (Roberto Faenza, Andrea Purgatori, Francesco Maselli fra questi) s'azzardano a toccare le questioni vere e concrete che, come sempre, hanno fondamento economico e dimensione politica. Temi noiosi e inascoltati dunque. Ma fare casino per il casino - come nel '67, non nel '68 - consente raramente di individuare i nemici veri e le soluzioni possibili».

«In un paese sgovernato per quasi 50 anni da una classe politica incolta e provinciale, corrotta e manovriera, gesuitica ed infernale ad un tempo, il cinema quando non è stato apertamente osteggiato è stato appena tollerato grazie alla sua forza e al suo prestigio fuori dai confini patri. L'aria del tempo era quella, e allora dagli all'untore. Non ci saremo mica dimenticati che quell'Andreotti giovane sottosegretario alla presidenza del Consiglio che battaglieva sordamente contro il neorealismo non è il padre di quell'Andreotti oggi inquisito per altre sordide collusioni. Sono la stessa persona. E quell'Andreotti del cinema, come amava definirsi (ama ancora?) il critico Gian Luigi Rondi che oggi presiede la Biennale di Venezia barattata dalla Dc con la sovrintendenza del Teatro la Fenice al Psi, è sempre lo stesso tragico Rondi che sul suo giornale levò la pelle al Rossi delle *Mani sulla città* e non solo a Rossi: non ha mai perduto il vizio. Del primo siamo finalmente per liberarci, del secondo dovremo liberarci quanto prima, prima che sia troppo tardi, prima che camaleonticamente si trasformi in «uno di noi». Non sarebbe la prima volta».

D'altra parte, Rondi dovrà (dovrebbe) comunque dimettersi se entro pochi giorni non sarà avviata una legge di riforma della Biennale. Cosa assai improbabile. L'avvegna solennemente promessa al momento della sua contestatissima nomina. Se non lo farà, se al solito troverà i mille cavilli che gli hanno consentito per decenni di galleggiare e manovrare, sarà l'incolpevole Gillo Pontecorvo a doversi dimettere. Per far confluire tutto il suo antico prestigio e la sua neocquisita competenza festivaliera nelle «Giornate del Cinema» che è doveroso organizzare a Venezia sul modello di quelle di oltre un decennio fa, tutti insieme, gli autori e gli attori, i

produttori indipendenti e i nuovi distributori, gli esercenti alternativi e i tecnici, i sindacati e gli intellettuali ecc., col sostegno e l'appoggio delle forze ancora vive del cinema europeo e non solo europeo. Pena l'ennesima devastante sconfitta del nostro cinema di fronte all'arroganza del vecchio potere politico. I denari per organizzare la Mostra del cinema non sono di Rondi o della Dc, sono nostri, di tutti noi cittadini contribuenti. Diamoci una mossa, allora».

Soprattutto perché quel vecchio apparato di potere è lo stesso che, così restio e indifferente a legiferare sul cinema, si è invece sempre dimostrato zelante, solerte, servile nell'emanare leggi e decreti d'urgenza in materia televisiva. Dietro pagamento di laute mazzette, a quel che pare... La sostanza è che del cinema (roba dei «rossi», per di più) al potere politico vecchio e corrotto importa davvero poco: dà prestigio, ma non procura denaro e comunque oggi sempre meno».

«Gli americani sono bravissimi a vendere i loro film in tutto il mondo, come i giapponesi le loro automobili. Temo conto che se non ci fossero i film Usa a tener aperte le sale cinematografiche sopravvissute nessuno riuscirebbe a vedere sul grande schermo i film italiani e europei che riescono a uscire, occorrerà fare come gli americani. Nel loro megalomane video-cassetta mediamente a 18 dollari, quelle di un film europeo dagli 80 ai 100 dollari e sono quasi introvabili non perché vadano a ruba, ma perché vengono immesse sul mercato in modica quantità. Una modesta proposta: che succedesse se ne le norme, della nuova e improcrastinabile legge sul cinema, prevedessero la vendita ai correnti prezzi di mercato delle videocassette europee contro un prezzo di 100-120 mila lire per le cassette di film americani? La differenza dovrebbe confluire su un fondo di sostegno per il cinema italiano gestito secondo le norme della nuova legge. Ma per sgombrare il campo da ogni equivoco, dovremmo fare come gli americani anche nella lotta alla pirateria delle cassette che in Italia ha un giro d'affari ormai di centinaia di miliardi l'anno con conseguenze gravissime sia per l'industria americana che per quella italiana. Un'ultima: Guardia di finanza e carabinieri, se attivati, potrebbero in poco tempo dimostrare il contrario».

E poi? E poi basta piangerci addosso. Visto che siamo tutti d'accordo che i produttori non esistono quasi più, associamoci economicamente, finanziariamente per produrre film. Come a suo tempo fecero gli autori della Germania Occidentale, e nacque da lì il nuovo cinema tedesco. Forniamo tutti insieme una o più compagnie di distribuzione autogestite. Furono fra gli ultimi progetti di Franco Cristaldi, spezzati dalla sua morte. E, sull'esempio di Nanni Moretti e di pochi altri finora, cerchiamo di impadronirci di quante più sale possibili, in tutta Italia. Se aspettiamo che il monopolio produttivo-distributivo e quello dell'esercizio si dissolvano da soli, siamo solo degli illusi. La spallata vera non può venire che dal ricambio, da noi tutti. Usando gli stessi strumenti dell'avversario. Che non sono le parole.

Il comico toscano, «figlio della Pantera Rosa», chiuderà il festival del giallo di Cattolica

Occhio al MystFest: c'è Benigni il falsario

MystFest anno quattordicesimo. Il rivale Noir in Festival emigra tra le nevi di Courmayeur, sottraendosi al confronto estivo, e così Cattolica recupera una sua centralità di genere. Molti i film in concorso, tre al giorno, e nutrito il corredo di convegni, mostre e retrospettive. Ciliegina sulla torta: Roberto Benigni, il figlio della Pantera Rosa, che in chiusura (il 3 luglio) si produrrà «sul vero e il falso nella recitazione».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il sindaco Gian Franco Micucci parla di «leggero strangolamento» finanziario: trattandosi del MystFest, festival del giallo e del mistero, l'allusione è pertinente. Giunta alla sua quattordicesima edizione, la rassegna cattolica rivendica un bilancio trasparente (670 milioni di budget) e una filosofia originale, nonostante i tagli al bilancio comunale che incidono per il 20%. Sul logo del festival, disegnato ancora una volta da Leonardo Cernak, l'enigmatico Fantomas scruta un mare in tempesta solcato da una barca rossa piena di omni pelati: ma il direttore ed esimo storico di cinema Gian Piero Brunetta non dovrebbe lamentarsi: quest'anno il rivale Noir in Festival ha deciso di cambiare data e sede (dicembre a Courmayeur), lasciando al Myst-

Fest l'esclusiva estiva del genere. L'appuntamento è a Cattolica dal 27 giugno al 3 luglio. Oltre a film di mistero e convegni all'insegna del Falso. Se Godard, a proposito del tema di Rosellini, parlò dello «splendore del vero», Brunetta preferisce rovesciare il concetto e celebrare lo «splendore del falso» partendo da una semplice constatazione: «Viviamo nell'era delle apparenze, della riproducibilità tecnica, delle copie, della manipolazione delle notizie. Un'epoca in cui la falsificazione e le manifestazioni del falso - nella vita politico-istituzionale come in quella culturale e scientifica - sono così diffuse da apparire quasi come una materia prima». L'etichetta è sufficientemente generica per ospitare le suggestioni più diverse, in un gioco intellettuale destinato a

culminare nello show che Roberto Benigni, neo-figlio dell'ispettore Clouseau nel film di Blake Edwards, animerà in chiusura di festival rispondendo alle domande di Vincenzo Mollica sul «vero e il falso nella recitazione».

Ma il tema del falso pervade anche il concorso: quest'anno una pattuglia particolarmente nutrita di film, a scapito degli slizi cinefili che Brunetta, un po' per passione un po' per ovviare all'inesperienza, aveva disseminato nelle sue due prime edizioni. Sono quattordici i titoli in gara, più tre «fuori concorso» piazzati in apertura e in finale, tra i quali quel *Frauds* dell'australiano Stephan Elliott visto a Cannes di recente. «Ancora una volta» ho cercato di scegliere dei film che rappresentassero un punto di incontro tra qualità stilistica e coerenza tematica», spiega il direttore, piuttosto criticato in passato per aver selezionato storie dall'incerta ispirazione «gialla». Alcuni esempi? Dal Canada arriva *I Love a Man in Uniform* di David Wellington, dall'America *Light Sleeper* di Paul Schrader, dall'Inghilterra *The Hawk* di David Hayman, dalla Francia *L'oeil écarlate* di Dominique Roulet con la nostra Stefania Sandrelli, dalla Spagna *El laberinto griego* di Rafael Alcázar. «In molti di questi film il delitto nasce dal caso», aggiunge Brunetta: «L'assassino è spesso un uomo senza qualità ma raccontato con un tono di simpatia, la violenza è trattata non nelle sue forme estreme ma accettata come una sopraffazione dolce». In questa chiave morbida va letto anche il resto del programma, meno folto quest'anno di appuntamenti a tutte le ore («per dare un po' di respiro allo spettatore», argomenta l'assessore Giovanna Piccioni). Gli estimatori del tutto potranno comunque consolarsi con la proiezione di *The Bat*, il proto-Batman del 1926 di Roland West (restaurato dall'archivio dell'Ucla) che sarà proiettato con adeguato commento musicale «dal vivo». Mentre i cinefili attirati dagli anni Cinquanta potranno rifarsi gli occhi con la personale dedicata a Georges Franju, che fu con Henri Lan-



John Garfield: omaggio all'attore americano al MystFest '93



glois fondatore della Cinémaèque Française, e l'omaggio a John Garfield, l'indimenticabile attore morto a 39 anni dopo essere stato messo al bando dal maccartismo. A proposito di paranoia antimunitista, dovrebbe rivelarsi interessante la tavola rotonda sulla «caccia alle streghe» nel cinema hollywoodiano (interventi di Giuliana Musico, Robert Sklar e Michele Borsa) in occasione della quale l'editore Marcello «1000 lire» Baragnini presenterà un volumetto con le deposizioni di Dashiell Hammett davanti alla famigerata Commissione per le attività antiamericane. Essenziale la giuria internazionale, secondo l'impostazione cara al direttore: ne fanno parte gli italiani Valeria Cavalli ed Emidio Greco, il francese Jacques Champreux, l'inglese Kim Newman e l'americano Robert Sklar. Ma, come l'anno scorso, il pubblico e i giornalisti avranno la possibilità di elaborare il loro *palmarès* in una sorta di contro-verdetto democratico che moltiplicherà i punti di vista sul festival. Del resto, è comprensibile l'esigenza dell'amministrazione comunale di creare attorno al MystFest, che finanzia per intero, un clima di coinvolgimento popolare intonato alla spensieratezza balneare.